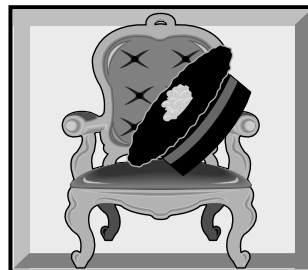


GIUSTIZIA E POLITICA



Elena Paciotti
eletta
presidente
dell'Associazione
nazionale
magistrati
Ansa

I magistrati scelgono Elena Paciotti

Anm, stop alla gestione unitaria

ROMA. Una maggioranza a tre formata da Unità per la Costituzione, Magistratura democratica e Magistratura indipendente. I «verdi» del Movimento per la giustizia non entrano nella giunta dell'Anm avanzando riserve, come dice il loro leader Mario Almerighi, «sulla possibilità che i principi si traducano in fatti». Ma i dissensi riguardano anche l'adesione «troppo tiepida» della maggioranza alle proposte del governo. La sinistra giudiziaria si divide: Md nella maggioranza, Mg all'opposizione. Svolta nel «sindacato» dei giudici: rimessa in discussione la gestione unitaria degli ultimi anni. Non si tratta di una rotta definitiva, però, secondo Elena Paciotti, di Md, nuovo presidente dell'Associazione. Ha ottenuto 31 voti su 36 membri del direttivo. I 5 componenti di Mg si sono astenuti nell'elezione dei vertici e sul documento. La nuova giunta è formata da Wladimiro De Nunzio, Giuseppe Melià, Franco Castellani (Unicost), Paolo Giordano, Domenico Airoma e Patrizia Caputo (Magistratura indipendente); Francesco Pinto e Giovanni Salvi (Magistratura democratica). Cinque le linee programmatiche fissate dall'Anm.

Fiducia. La fiducia dei cittadini nella giustizia che «va conquistata ogni giorno» con «il corretto funzionamento di tutti gli uffici giudiziari» e con «interventi riformatori» che restituiscano funzionalità al servizio giustizia. Infine «la volontà e la capacità di intervento positivo del-

la politica» si misurano «sulla disciplina del processo civile e penale, sui temi dell'ordinamento e dell'organizzazione giudiziaria».

Crisi della giustizia. Fedele e costante riferimento ai valori della Costituzione «al di là dei contingenti momenti di consenso o dissenso della pubblica opinione, da rifiutare come criterio di legittimazione»; autonomia e indipendenza della magistratura; perseguimento di funzionalità ed efficacia; consapevolezza della rilevanza sociale della funzione giudiziaria, che comporta il rifiuto sia di logiche burocratiche sia di tentazioni di onnipotenza. L'Anm ribadisce poi «l'intransigente difesa della composizione del Csm».

Nessun progetto egemonico. L'Anm invita a «non interpretare» l'intervento su criminalità e illeciti penali in tutti i settori, magistratura compresa, come «progetto di affermazione del potere giudiziario rispetto agli altri poteri dello Stato».

Il pacchetto Flick. Si riconosce «valore positivo» ad alcuni ddl governativi, come la valutazione della professionalità di magistrati, ma «non si condivide» la dispensa automatica dal servizio «che rischia di realizzare di fatto la separazione delle carriere tra Pm e giudici».

Questione morale. «Esige risposte concrete e non solo affermazioni di principio».



L'INTERVISTA Parla la neoelitta: è vero, pm sotto tiro ma loro non devono cercare il consenso

«Sì alle riforme, ma ci faremo sentire»

«La magistratura deve contribuire allo sforzo riformatore senza rinunciare ad esprimere critiche che hanno lo scopo di migliorare i contenuti delle riforme sulla giustizia». Parla Elena Paciotti, presidente dell'Anm. «Continueremo a far sentire la nostra voce senza voglia di scontro con la politica». E ancora: «Sono ingiustificati gli attacchi ai pm, ma questi non devono cercare legittimazione nell'opinione pubblica. Devono applicare le leggi».

vamente nell'applicazione della legge. Questa azione può portare al giudice consensi o dissensi a seconda di come la pensa l'opinione pubblica. Non c'è dubbio che in Italia ci sia stato un grande consenso nel momento in cui la legge veniva applicata anche a soggetti che avevano goduto fino a quel momento di grande impunità. Ma non ci si può far tentare dal fatto che l'investitura dei magistrati possa dipendere dal consenso. Se domani ci sarà dissenso nell'opinione pubblica i magistrati dovranno continuare ad applicare la legge, a fare ugualmente il loro dovere. Le garanzie di indipendenza di cui godono hanno questo specifico significato.

Molti suoi colleghi, però, denunciano attacchi a questa indipendenza. E fanno il raffronto con la Francia di Chirac: lì si va verso l'autonomia dall'esecutivo, da noi qualcuno vorrebbe che si vada in senso opposto...

Vi sono delle proposte politiche che tendono alla discrezionalità dell'azione penale e se c'è questa è ovvio che ci dev'essere una responsabilità politica, cioè una sottomissione della magistratura al controllo politico.

«Alla sottomissione dei pm alla politica diremo sempre no. Positive le proposte di Flick ma su alcune siamo critici»

«Il tema della giustizia sarà all'ordine del giorno dei lavori della Bicamerale. Si avanzano proposte di riforma costituzionale. Lei cosa ne pensa?»

Crede che a proposito di organizzazione giudiziaria non ci siano norme costituzionali desuete. Se ci sono

modifiche da apportare queste possono essere introdotte attraverso leggi ordinarie. Anche su questo non mancheremo di far sentire la nostra voce.

«Non pensa che si possa ridar fiato alle polemiche sulle interferenze della magistratura su altri poteri dello Stato e sul Parlamento?»

Le interferenze sono tali quando condizionano lo svolgimento della funzione. Se si toglie ad un'associazione di magistrati la possibilità di esprimere il punto di vista dei magistrati forse non siamo più in un sistema democratico.

Presidente e del caso Di Pietro lei cosa pensa?

Preferisco non parlare di casi concreti.

INNIN ANDRIOLO

ROMA. «I magistrati non possono rinunciare a far sentire la propria voce sulle riforme che riguardano la giustizia e guai ad interpretare questo come voglia di scontro con la politica o ricerca di conflitti permanenti». Elena Paciotti torna al vertice dell'Anm. Guidò il «sindacato» dei magistrati tra il 1994 e il 1995, dopo anni di impegno nella corrente di Cdm e dopo un periodo di lavoro al Msd. È stata rieletta alla presidenza da una maggioranza che mette assieme moderati, centro e sinistra giudiziaria e che esclude i «verdi». Nella sostanza, si è rotta l'unità di tutte le componenti che aveva sostenuto le iniziative dell'Associazione negli ultimi anni. Un'Anm più debole, quindi? «Non mi sembra» - risponde Paciotti -. La nuova giunta è stata votata da 31 dei 36 componenti del direttivo. Gli altri 5 si sono astenuti. Non ci sono state candidature alternative e penso che i dissensi si potranno ricomporre. E poi ci sono valori comuni nei quali riconosciamo tutti».

Il documento approvato avanza riserve su alcune proposte del ministro Flick. Si può dire che oggi nell'Anm c'è una maggioranza cauta nei confronti dei progetti del governo e una minoranza che invece li sostiene con più nettezza?

La nostra posizione è quella che la magistratura deve contribuire allo sforzo rinnovatore senza limitare, però, rilievi critici che hanno lo scopo di migliorare i contenuti delle riforme.

In concreto questo cosa significa? A proposito del disegno di legge sulla valutazione della professionalità, in particolare, crediamo che la dispensa automatica dal servizio dei magistrati che ottengono due valutazioni negative sia consegnata in modo poco garantista: bisogna introdurre, quindi, garanzie procedurali nei disegni di legge. Poi, a proposito della distinzione delle funzioni tra giudici e pm, c'è la questione della incompatibilità distrettuale del magistrato che vuole fare il giudice. Noi pensiamo che basti una incompatibilità nel circondario e non nel

distretto. L'intento riformatore manifestato dal ministro è positivo. Ma ogni proposta richiede un apporto critico costruttivo capace di migliorare le norme.

Non temete che si possano innescare nuove polemiche nel rapporto tra magistratura e politica?

Noi vogliamo che il rapporto con la politica non sia in ogni caso conflittuale. Non vogliamo lo scontro, ma questo non significa che su singole questioni non possano esserci diversità di vedute. Noi abbiamo dei principi che riteniamo indispensabile difendere. La strada da percorrere è quella dell'esame concreto dei problemi alla luce dei fatti. Se riusciamo a passare dagli slogan ad una discussione concreta si può fare un passo avanti per sdrammatizzare il conflitto.

Molti pm denunciano solitudine, attacchi ingiustificati...

Ma guardi che c'è solitudine anche nei giudici civili che vengono abbandonati a se stessi di fronte alle montagne di cause che li sovrastano. La crisi della giustizia riguarda tutti. Però, oggi, esiste il problema di un attacco ingiustificato ad una categoria di magistrati impegnata ed esposta che non può essere criminalizzata solo perché esiste un codice penale che prevede un certo tipo di esercizio della funzione requirente. Si discute semmai dove, come, in che cosa possono essere modificate le norme. Ma non si può dire che i magistrati sono soggetti da guardare con sospetto. Bisogna ricordare che in questi anni i giudici penali hanno cercato di affermare un principio semplicissimo: quello che la legge dev'essere uguale per tutti.

Però nel documento si usano accenti critici anche nei confronti dei pm: si parla di tentazioni di onnipotenza, di legittimazione ricercata nell'opinione pubblica. Cos'è una svolta?

Niente affatto. Il problema di ridimensionare l'attacco che c'è nei confronti dei pm esiste. Ma detto questo l'Anm è convinta che la legittimazione del magistrato stia esclusi-

Il pm racconta: «Anch'io pensai di lasciare Mani pulite»

Colombo: c'è tanto da fare

MILANO. «A me non piace entrare nella vita di un altro: non soltanto quando chiedo al gip un arresto, ma anche quando chiedo l'autorizzazione per un'intercettazione telefonica o per una perquisizione. Di fatto sento di compiere una violenza». Gherardo Colombo sceglie la platea di una libreria del centro, dove si trova di fronte a una nutrita folla accorsa per la presentazione del suo libro «Il vizio della memoria», per spiegare quali siano le «sofferenze» di un magistrato. Anche quelle generate dagli atti indispensabili per un'indagine. «Di fatto sento di compiere una violenza» - aggiunge, sempre a proposito delle misure cautelari o delle intercettazioni telefoniche - «una violenza che ci è delegata, diciamo una «violenza istituzionale», perché quegli atti che noi compiamo con l'autorizzazione del giudice se fossero compiuti da un privato sarebbero reato. E questo costituisce un sottofondo costante di sofferenza nella nostra vita».

Ma di motivi di sofferenza, nella vi-

ta di un magistrato, ce ne sono anche altri. E Colombo ne ricorda diversi, scorrendo i ricordi della sua già lunga carriera di inquirente. «Più di una volta ho pensato di dimettermi dalla magistratura» - racconta - «all'epoca dell'inchiesta sui fondi neri dell'Iri e anche in alcune occasioni durante «Mani pulite». Ma poi ho ritenuto che si potesse continuare a svolgere questo lavoro, come si è svolto finora». Questa la risposta di Gherardo Colombo a chi gli domanda se anche lui avesse seriamente pensato di abbandonare la toga quando nel dicembre 1994 lo fece il suo amico e collega Antonio Di Pietro. Una tentazione, quella di gettare la spugna, che non è mancata neanche al protagonista di molte inchieste delicate, ma che è stata accantonata una volta riflettuto sul fatto che «si poteva continuare a lavorare bene», sia pure tra mille attacchi e tra mille critiche, in un paese dove «buona parte delle regole è stata cancellata», dove «tutto è barattabile», ma dove comunque «i magistrati

non devono fare politica ma individuare i responsabili dei reati».

Dunque anche nelle stanze segrete del pool Mani pulite si è vissuta la «sofferenza» legata alla decisione di togliere la libertà ad altre persone? «Certo, questo è un problema di coscienza che ci siamo posti sempre - commenta il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, veterano della procura di Milano e coordinatore del pool - di fronte a ogni richiesta di custodia cautelare o di intercettazione telefonica. Ma si tratta pur sempre di strumenti indispensabili per le indagini e previsti dalla legge. Io stesso ho più volte sottolineato - aggiunge D'Ambrosio - che le misure richieste al gip sono state quasi sempre legate anche alla particolare omertà del ceo che si trovava al centro delle nostre inchieste, e questa omertà andava spezzata. Inoltre, nel periodo iniziale e più vorticoso di Mani pulite era davvero necessario agire con rapidità. Ma siamo sempre stati consapevoli della delicatezza di questi atti e di essere cauti nel farvi ricorso».

L'INTERVENTO

Pm e giudici restino alla pari

CARLO SMURAGLIA

Ho appreso con interesse l'intenzione del Pds di dedicare una sede della propria Direzione, il 20 dicembre, ai problemi della giustizia. E sinceramente mi auguro che ne esca una parola chiara su una questione che tanti dibattiti (e tante preoccupazioni, bisogna dirlo) ha suscitato particolarmente in quest'ultimo periodo.

Sembra interessante anche il proposito di affrontare in modo globale i problemi concreti della giustizia, con una serie di proposte a tutto campo: è cosa che vado dicendo da tempo e dunque di questo tipo di approccio non posso che essere felice. Del resto, molte delle idee che vedo avanzare sono in sintonia con i «pacchetti» del ministro Flick e, in definitiva, anche col programma elettorale dell'Ulivo; ed è veramente fondamentale che si riconosca in modo esplicito che il problema vero è quello di coniugare, per la giustizia, efficienza e garanzie, autonomia e indipendenza della magistratura da un lato e rigorosa tutela dei diritti della collettività e dei singoli dall'altro. Non mi soffermo, dunque, sulle singole proposte di cui si parla, limitandomi solo a sottolineare che è importante che finalmente si dedichi uguale spazio al processo penale e a quello civile, alla organizzazione della giustizia ed alle misure necessarie per dare effettività al diritto di difesa.

Desidero invece soffermarmi su un aspetto sul quale non mi pare che ci siano ancora idee definite e sul quale vi è certamente una varietà di opinioni: alludo al dilemma se tutto questo possa essere effettuato in sede di legislazione ordinaria oppure si debba battere anche la strada delle riforme costituzionali.

Naturalmente, questo non significa escludere in toto la possibilità di riforma costituzionale di alcuni aspetti relativi alla giustizia. Penso, ad esempio, alla opportunità - da molti riconosciuta - di abolire i Tribunali militari in tempo di pace, alla eliminazione della confusione tra ruoli di consulenza e ruoli giurisdizionali oggi attribuiti al Consiglio di Stato ed alla confusione tra funzioni diverse oggi attribuite alla Corte dei Conti, alla giurisdizionalizzazione piena (per ciò che riguarda l'ordinamento dei magistrati, le garanzie e le incompatibilità) del sistema della giustizia amministrativa e contabile, al riconoscimento effettivo di un sistema di giustizia non professionale, all'elezione - a livello costituzionale - di un sistema di azioni popolari, alla introduzione di organi neutrali di garanzia (le Autorità indipendenti), con poteri anche paragiurisdizionali. Tutto questo è materia di discussione ed è certo che qualunque soluzione venga adottata su questi punti non presenterà pericoli e non sarà suscettibile di incidere sull'impianto fondamentale del sistema attuale. Ma se si pensasse di andare oltre, è certo che comincerebbero a porsi problemi seri, tali da richiedere l'assunzione di posizioni nette, precise e rigorose. Anzitutto, sulla separazione delle carriere. E nota la mia posizione fermamente negativa; ma forse meno noto è il fatto che nella relazione al disegno di legge presentato prima al Senato (primo firmatario Salvi e poi una serie di senatori con posizioni significative, come Fassone, Barbieri, Bertoni, Calvi, Pellegrino, Russo, Senese, Smuraglia ed altri) e successivamente alla Camera, sulla formazione professionale dei magistrati e sulla distinzione delle funzioni giudicante e inquirente, si è scritto con nettezza che «alcune istanze sottese al discorso sulla separazione delle carriere possono essere raccolte, senza modificare gli equilibri costituzionali ed evitando ogni rischio di attentato all'indipendenza del pubblico ministero, attraverso una più marcata differenziazione fra le due funzioni». E più oltre, i presentatori dichiarano «irrinunciabile», anche in sede di riforma costituzionale della giustizia, il principio dell'autonomia e indipendenza tanto della funzione inquirente quanto di quella giudicante; per cui, prosegue la relazione, «ciò implica che i Pubblici ministeri devono restare magistrati al pari dei giudici». Sono parole chiare, nette e definitive, che signi-

ficano che il no alla separazione delle carriere è fermo, sia in sede di riforma con leggi ordinarie sia in sede di riforma costituzionale. Per il significato di quel disegno di legge e della presentazione concomitante al Senato ed alla Camera, per la firma dei capigruppo e dei componenti della Sinistra democratica delle commissioni Giustizia e per il raggiungimento di un punto di coincidenza tra posizioni che spesso sono state diversificate, questa impostazione assume il connotato di una linea di non ritorno. Per cui, l'idea di arrivare al risultato sperato da alcuni attraverso modifiche dell'articolo 102 o dell'articolo 107 della Costituzione, mi sembra francamente improponibile.

Ma c'è un altro aspetto di cui si parla e che è suscettibile di condurre ad un risultato altrettanto (e forse più) pericoloso. Si ripropone il tema della unicizia della giurisdizione, vale a dire quello della riconduzione ad unicizia della giustizia ordinaria (civile e penale), di quella amministrativa e di quella contabile. L'idea è suggestiva e in linea tendenziale ha in passato affascinato anche la Sinistra; ma i problemi sono moltissimi; e questo spiega perché essa abbia fatto così pochi passi avanti, in questi anni, e perché nella stessa commissione «dotti» essa abbia dato luogo a vigorosi contrasti, senza nessuna conclusione concreta. È un'idea, dunque, da coltivare in via tendenziale e che potrebbe avere una prima attuazione con la piena giurisdizionalizzazione del sistema amministrativo e di quello contabile e con l'attribuzione agli organi di questa giustizia della stessa posizione e delle stesse garanzie che oggi competono ai magistrati ordinari. Ma non più di questo.

Ma dove la proposta si fa ancora più insidiosa è quando la si accompagna con l'idea di dotare anche la giustizia amministrativa di un pubblico ministero (di cui, in realtà, non ha alcun bisogno) e quindi di unificare in una sola figura l'organo inquirente ordinario, quello amministrativo e quello della Corte dei Conti. E la figura che è stata definita, forse con involontario umorismo, come quella del «pubblico ministero universale», che dovrebbe dare vita addirittura ad una magistratura autonoma rispetto alle altre. Così si determinerebbe un risultato molto peggiore rispetto alla separazione delle carriere, perché si creerebbe addirittura la separazione delle magistrature e si creerebbe una magistratura del pm, la cui estrema pericolosità credo sia evidente per chiunque. Insomma, per tutti coloro che credono che il problema è quello del rafforzamento (anche per i pm) della cultura della giurisdizione, il risultato sarebbe nettamente l'opposto: un pm onnipotente, che svolge separatamente da tutti i magistrati, la funzione inquirente in tutti i settori (civile, penale, amministrativo e contabile), acquisendo un potere enorme, praticamente incontrollabile. E che lo si voglia o no, la strada più diretta e logica sarebbe la sottoposizione al potere esecutivo.

È questo che si vuole? Bisogna allora che chi davvero a questo pensa abbia la lealtà di dirlo apertamente; e bisogna che chi invece, in perfetta buona fede, sente il fascino di idee che sembrano rivoluzionarie, abbia la piena consapevolezza dei pericoli gravissimi, inaccettabili, di soluzioni del genere.

Ecco perché bisogna puntare sulle soluzioni praticabili con la legislazione ordinaria, perseguendo l'obiettivo della efficienza della giustizia e quello - contemporaneamente - della piena tutela dei diritti dei singoli e del riconoscimento della pienezza e intangibilità delle fondamentali garanzie. Ed ecco perché, se si vuole oltrepassare la soglia che distingue la legislazione ordinaria dagli interventi di riforma costituzionale, bisogna attenersi ai dati certi, a quelli che non intaccano il sistema nelle sue essenziali fondamenta, che non presentano pericoli. Qualsiasi altra operazione, bisogna saperlo, può appresentare pericoli gravissimi; ed è dubbio che, in periodi come questo, è meglio evitarli.